

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 5

3 Febbraio 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale

Sped. in abb. post. Cent. 50



LAURA NUCCI

L'affascinante Tullia Dalle Grazie nel film "Condottieri" diretto da Luigi Trenker. (Cons. Condottieri)

V i prego di credere che un'intervista con Totò non è la cosa più facile di questo mondo: con tutto che tre lingue (la mia, l'ungherese; il tedesco o l'italiano) le conosco posso dir bene, Totò ha una mimica che è assai più espressiva di ogni lingua parlata. E sarebbe questa per il pubblico, la più interessante a riferire, ma come si fa?

Inoltre, abituata ormai a lavorare con lui per lo schermo (abbiamo testè finito di « fare » insieme « Fermo con le mani ») egli mi ispira una così sincera ammirazione che vorrei parlargli con... un certo rispetto. Viceversa Totò cerca di mancarmi subito del medesimo, affermandomi che non ama parlare troppo di se stesso ma ama moltissimo le belle donne, specie giovani, specie gaie, specie del tipo « soubrette ».

Lo richiamo all'ordine ma egli prosegue imperturbato:

— E allora che volete che vi dica d'interessante? Che preferisco il caffè e latte alla camomilla, i colletti flocci a quelli duri, il mezzo di trasporto all'andare a piedi...

— Tuttavia...

— Tuttavia, capisco il vostro pensiero. Si può sempre dire — anzi, si può sempre inventare — qualche dramma o qualche commedia che abbia stretta attinenza con gli inizi d'una vita d'artista: « un giorno ero quasi per morire di fame »; oppure: « un giorno sorridevo distrattamente quando capitò un impresario nord-americano... ». Neanche in questo vi posso servire. Credo che poca gente abbia seguito in maniera più normale la propria inclinazione. Fino dalla più tenera età — la frase è di rigore — ho nutrito una straordinaria passione per l'arte, che è sempre la stessa, in tutte le sue più svariate manifestazioni nel teatro. E appena mi è stato possibile, senza nessuna preventiva e straordinaria avventura, ho cominciato ad affrontare il pubblico...

— ... con successo...

— Già, è inutile negarlo, con successo. Eppure, neanche la sera del mio esordio, allo Jovinelli di Roma, qualcosa come una quindicina di anni fa, è accaduto il finimondo, come è accaduto a tanti altri artisti, almeno stando alle autobiografie. Sono piaciuto subito, questo è un fatto. Tanto vero, che soltanto pochi giorni dopo il debutto fui riconfermato per tre anni, con un contratto di esclusività, nello stesso teatro in cui Petrolini iniziò la sua gloriosa carriera.

— E dallo Jovinelli in poi?

— Sempre in varietà, in quelli che, allora, erano i grandi teatri d'arte varia, ancora nel pieno e fervoroso favore del pubblico: la Sala Umberto di Roma, il Maffei di Torino, il Trilanon di Milano, l'Apollo di Bologna.

«Ma già la rivista, questa odierna beniamina del pubblico, si avanzava vittoriosa sulle ribalte. Ero a riposo sull'incantevole riviera di Rapallo quando Minresca mi convinse di accettare una scrittura con lui. E così debuttai in grande stile al Lirico di Milano con « Madame Pöllin », avendo a compagni Orsini ed Isa Bluette, con i quali iniziai un lungo giro nei più grandi locali d'Italia...

— E se parlassimo un po' dei vostri primi passi sulla via dello schermo?

— Già... Ma gli inizi miei nel cinema, a differenza di quelli nel teatro, furono leggermentemente scabrosi. Fui chiamato alla Cines di Pitta-luga.

— Con crescenti successi...

— Sì, andò discretamente in principio e sempre meglio in seguito. Al Reale ed all'Andrassy di Budapest, interpretai « Il cavaliere indavolato » di Kalman e « Il Fiore d'Havay » di Abraham, oltre « Al Cavallino bianco ». Devo aver evidentemente lasciato a Kalman un buon ricordo di me dal momento che, l'anno scorso, egli voleva che ne fossi ancora l'interprete al Festival di Abbazia.

ed esegui il regolamento a provino ». Soltanto, un regista ebbe la brillante idea di dirmi che sarebbe stato bene che, con la faccia che Iddio mi aveva data, facessi tutto il possibile per imitare... Buster Keaton. Presi cappello in senso proprio ed in senso figurato, dichiarando che mi sentivo soltanto di fare... il Totò. Così ripresi il mio fardello di pellegrino e tornai al « mio » varietà, formando la compagnia di riviste che agisce ormai da cinque anni...

Totò, a questo punto, dimostra chiaramente d'aver finito. Inutile chiedergli quello che farà e se farà ancora del cinematografo.

— Aspettiamo il giudizio del pubblico, — conclude — anche per questo... E permettetemi di riprendere un mio tema favorito — aggiunge — che avete cercato di troncarmi in principio: le belle donne, giovani, spigliate, le « soubrettes » insomma che sono la mia vera passione...

Ivan Pavil

Dovetti

rifiutare

— e no fui

dolentissima

— perché am-

malata. Non

solo, ma quando

si festeggiò il... cin-

quantenario della na-

scita dello stesso Kal-

man a Vienna, al Tea-

tro An der Wien, fui an-

che la protagonista della

« Contessa Maritza ». Non

tornai, dopo Vienna, alla mia

città natale che per sostenere

la parte di protagonista nello

spettacolo mezzo cinematografico e mezzo operettistico al-

l'Ufa Palace, riportandovi

un successo di straordinaria

curiosità. Poi, di nuovo a

Vienna, sempre all'An der

Wien, dove per centocinquan-

ta sere replicai « Il Fiore

d'Havay ».

— E l'Italia?

— Ecco proprio all'Italia.

Dato lo stupefacente successo

di Vienna la compagnia vi-

nesa fu scritturata in Italia,

all'Odeon di Milano. Qui, al

successo di « Fiore d'Havay »

si aggiunse quello di « Vito-

ria ed il suo ussaro » cosic-

ché dall'Odeon passammo al-

l'Olympia e poi al Puccini.

Infine la compagnia doveva

tornare a Vienna e io...

— E voi decideste di re-

stare in Italia: non so come

si dica « bravo » in unghere-

se ma permettetemi di dirvelo

in italiano...

— Grazie: ma è stata una

cosa tutt'altro che facile, cre-

detemi, conquistare il pubbli-

co italiano. Da quando fu crea-

ta per me, con i fratelli De

Rege, la compagnia di riviste

TOTÒ

all'Eliseo, non ho

lavorato meno di di-

ciotto ore al giorno

per rendermi degna

del favore del pubblico.

— Ma ci siete riuscita

appieno...

— Almeno lo spero, se

debbo dar retta agli ap-

plausi che mi hanno sempre

tributato.

— E il cinema?

— Del cinema potete essere me-

glio informato voi che io, quanto

alla mia attività: non abbiamo « fat-

to » insieme, testè, « Fermo con le ma-

ni »? Soltanto posso informarvi che non ero,

neanche per lo schermo, alle prime armi. Fin

da quando lavoravo all'Andrassy di Budapest ho

interpretato due film: « Vica Vaderoos » e « Ida

Regenye », quest'ultimo proiettato con successo an-

che in Italia sotto il titolo di « Cercasi marito »...

— E preferite il teatro od il cinema?

Erzsi Paál con il suo indavolato sorriso mi fa

capire che l'intervista è finita e che non ama com-

promettermi. Concludo io con un'impressione

personale: che, cioè, in un film come « Fermo

con le mani » era impossibile trovare una pro-

tagonista più a posto, più capace di essere

sbrigliata e capace come attrice, come cantante,

come ballerina. Ma

non vi avevo detto

in principio che Erzsi

Paál è la « soubret-

te » nata?

FERMO CON LE MANI!

UN FILM INTERPRETATO DA ERZSI PAÁL E DA TOTÒ
E DI CUI VI DIAMO QUALCHE INDISCREZIONE
CON DUE CURIOSI INTERVISTE (REGIA DI GIAN-
NINI E ZAMBUTO. PRODUZIONE S. A. TITANUS)

POCHISSIME parole di introduzione.

Erzsi Paál — per-

mottetemi di dirvi che me-

ne intendo — è la « soubrette » nata,

cioè l'artista capace di riassumere in sé

la grazia, lo spirito, la sensibilità di un'attrice di

prosa, di una cantante, d'una ballerina: lasciar quindi

parlare lei stessa di sé è il meglio che si possa fare — e

che io « passo », infatti, a fare, come dicevano, una volta,

i prestidigitatori.

— Sono ungherese (il nome è garanzia) — mi dico — nata a

Budapest da un avvocato che, naturalmente, non ne voleva sa-

pero della mia vocazione per teatro. Mia madre invece... la cono-

scete mia madre? Facilissimo: quando sono in palcoscenico, guar-

dato in platea la signora che mi segue instancabilmente con gli occhi

e che è la prima ad applaudire: quella è mia madre, la stessa che tanto

sopra fare o tanto dire che finì per esordire, a Budapest, nell'operetta...

— Con crescenti successi...

— Sì, andò discretamente in principio e sempre meglio in seguito. Al Reale

ed all'Andrassy di Budapest, interpretai « Il cavaliere indavolato » di Kal-

man e « Il Fiore d'Havay » di Abraham, oltre « Al Cavallino bianco ». Devo

aver evidentemente lasciato a Kalman un buon ricordo di me dal momento che,

l'anno scorso, egli voleva che ne fossi ancora l'interprete al Festival di Abbazia.

Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso. Ingrassare, è l'adiposità invidiabile, che allarga la linea e distrugge le grazie della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo lordeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una tazza di «Thè Messicano».

THE MESSICANO

Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Aut. Pref. Milano N. 50447 - 4 Ott. 1935-XIII

PELI SUPERFLUI



Distruzione radicale garantita. I peli di qualunque grossezza, del viso, gambe, braccia, ecc., non rispuntano mai più al primo trattamento. Chiedete opuscolo gratuito al:

PIAZZA S. OLIVA, 9 - PALERMO

DENTIFRICIO MOSSI (Kaly)

SEMPRE DENTI SALDI E SANI

Profumi MOSSI - Verona

Acquistando i nostri prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere

IL PRIMO LIBRO SU

La signora Simpson

Interesserà le Signore:
Per la sua eleganza

I signori:
Per le sue arguzie

I pellegoli:
Per le sue beghe giudiziarie

Gli indiscreti:
Per i suoi amori

Di questo libro in America se ne sono esaurite 600 mila copie in 20 giorni! Prenotatelo in ogni libreria od edicola: uscirà a

LIRE CINQUE

Rizzoli & C. Editori

MILANO - PIAZZA C. ERBA, 6

QUANDO visiterete Hollywood non dimenticate di farvi condurre al cosiddetto Tempio degli Angeli. Da lontano sembra un pantano degenerato in circo o piuttosto un circo che vorrebbe diventare un pantano. Può anche sembrare un planetario o un osservatorio astronomico. Può sembrare tutto fuorché un tempio.

Una sera al Tempio degli Angeli

Immaginate una cupola bassa e schiacciata, fra due alte guglie di traliccio — sono le due antenne di Radio-Gloria — la radio personale della profetessa di Hollywood — e circondata da una costruzione circolare che rammenta vagamente la stazione ferroviaria. Questo è il famoso Tempio degli Angeli, rocca o dominio di Aimée Mac Pherson, profetessa e sacerdotessa di Hollywood.

Cinquemila persone vi sono ammassate e la sacra rappresentazione sta per incominciare. I microfoni sono stati piazzati. I trentasei suonatori di orchestra ed il coro di 200 voci sono pronti. Gli uscieri cercano di sistemare gli ultimi fedeli e vendono, intanto, *La Crociata Quadrata* (settimanale) ed il *Richiamo Nazionale* (mensile).

Una marcia suonata a piena orchestra, come si usa nei circhi, annuncia l'entrata di Aimée Mac Pherson. Ammiriamola! Indossa una veste bianca sulla quale ricade una cappa azzurra, foderata di bianco. Sul petto le brilla lo stemma dell'*Evangelio quadrato*, cioè una croce sormontata da un rettangolo dov'è iscritto il numero quattro. Aimée è accuratamente pettinata: la sua «permanente» sarebbe irrepreensibile se non indugesse al barocco, il suo biondo è chimicamente puro.

Essa incomincia a leggere, ma non si tratta di una preghiera; sono i nomi dei personaggi più eminenti che onorano con la loro presenza la sacra funzione. Essa li benedice. Poi entra in azione. La sua vitalità è sorprendente: la voce stridula risuona nei microfoni, dà le istruzioni, veglia e conduce il coro, predica, benedice, perdona i suoi nemici, presenta alla ribalta i suoi miracolati: un epilettico che non soffre più di epilessia, un morfinomane guarito dalla pericolosa mania.

La voce asprigna di «Sister Aimée» domina l'assemblea e, attraverso i microfoni, giunge in migliaia e migliaia di case. Sorella Aimée è una potenza, qualcuno l'ha definita la Sarah Bernhardt del circo equestre, la Eleonora Duse dei comizi. Forse è qualcosa di più e qualcosa di meno: un rarissimo esemplare di ciarlatana che può fiorire e attecchire soltanto nella libera America.

Predicatrice e Barnum in gonnella

Immaginate un Barnum in gonnella, con l'abilità di un prestigiatore, la faccia tosta di un imbonitore da fiera e l'unzione di una bigotta. Hollywood era il suo mondo ed il suo destino ed Aimée è stata degna dell'uno e dell'altro, diventando — come l'ha definita uno che la conosce assai bene — il religioso equivalente di Clara Bow. È detto tutto.

Predica un'eresia battista — una delle tante che pullulano dal protestantesimo in disfacimento — e salva i suoi fedeli bagnandoli in una vasca posta nel mezzo del tempio. Satana è il nemico personale di Aimée, ed essa non guarda a spese per debellare il Grande Nemico. Veramente le spese le pagano i fedeli i quali sanno che ad Aimée riescono insopportabili il tintinnolo delle monete durante la questua e perciò le oblazioni sono fatte in banconote: silenziose e più sostanziose.

Aimée è nata con la vocazione di sacerdotessa e bisogna lasciarla fare, anche perché è una potenza elettorale: le sue decine di migliaia di fedeli possono decidere le innumerevoli elezioni di governatori, senatori e

giudici che hanno luogo a getto continuo in ogni Stato nordamericano.

Sua madre racconta d'avere pregato fervidamente allorché era incinta perché il nascituro si dedicasse a salvare il suo prossimo. Un raggio celeste le confermò l'esaudimento della preghiera. Nacque Aimée, figlia del miracolo, e per alleviarla al divino ufficio fu mandata assai presto in una scuola di recitazione. Non ridete, vi prego, come degli incalliti miscredenti: le scuole di recitazione non sono forse scuole di eloquenza?

Misteri di Hollywood

Dunque Aimée studiò eloquenza. A 17 anni le si manifestò il destino religioso e sentimentale al quale era chiamata: vi provvide un giovane e focosissimo predicatore dell'Esercito della Salute, certo Robert Semple. Ascoltate con quali toccanti parole lo racconta Aimée nel suo libro di memorie «Al servizio del Re». Semple le chiese di diventare sua moglie e prima che finisse Aimée era già in ginocchio per implorare la benedizione del cielo. «Non potevo parlare per un nodo alla gola. Chiusi gli occhi e li strinsi fortemente. Ebbi una visione: vidi degli angeli allineati lungo un dorato e solitario sentiero che si allungava a perdita d'occhio verso l'avvenire destinato al glorioso e gioioso servizio: un sentiero che conduceva alla città del Re e sul quale Roberto ed io camminavamo con la mano nella mano».

Abitudini di "gatto selvatico"

Povero Robert! Camminò sul dorato sentiero per arrivare fino in Cina e morirvi. Aimée ritornò in patria con la figlia nata dalla brevissima passeggiata sul sentiero dorato e, per tirare a campare, sposò un commesso di drogheria, Harold Mac Pherson. Il quale si affrettò a divorziare accusando quell'angelo, predestinato a così alta missione, di possedere una doppia personalità perché nell'intimità casalinga aveva delle «abitudini di gatto selvatico» (*wild cat habits at home*. Testuale).

Aimée perdonò e si dedicò alla sua grande opera: il primo Tempio degli Angeli fu un vecchio tendone da circo col quale Aimée percorse tutta la costa dell'Atlantico per salvare i suoi concittadini dalle grinfie di Satana. Gli affari andarono a gonfie vele. Nel 1923 Aimée e sua madre, la degna signora Kennedy, che nel frattempo l'aveva raggiunta o si era associata a sua figlia, inaugurarono il Tempio degli Angeli. La dura lotta per passare dal tendone da circo a quello di cemento armato era durata otto anni: dopo otto anni di prediche la proprietà immobiliare della vagabonda sacerdotessa era valutata un milione di dollari. Essa era ricca, famosa, potente, temuta. Quando la sua stazione radio entrava in trasmissione tutte le altre tacevano: musiche da ballo, conferenzieri, concerti non potevano turbare nell'etere le onde cariche del divino messaggio della profetessa. L'operatore della stazione, certo signor Kenneth Ormiston, fu naturalmente soggiogato dai fiotti di divina eloquenza che gli giungevano attraverso la cuffia.

Contro la corrotta Hollywood

Particolarmente entusiasta fu il commento del fedele Ormiston ad una ferocissima orazione tenuta da Aimée contro i divorzi. Quella volta

Aimée si scagliò come un angelo vendicatore contro la corrotta Hollywood, invece una pioggia di zolfo sui «bungalows» di tutti quegli attori che divorziavano come se facessero collezione di disillusioni coniugali, insomma, fu terribile e fiera.

Qualche giorno dopo Mistress Ormiston, moglie del diligente operatore-radio, si presentò a Mamma Kennedy e la minacciò di fare il nome di sua figlia Aimée, cioè dell'immacolata sacerdotessa di Hollywood, quale coimputata in un processo di divorzio. Aimée, tuttora cattivo vento, ritenne opportuno partire per un pellegrinaggio in Terrasanta.

Ritornò, sicura di essere sfuggita al pericoloso luccio tesole dalla esasperata Mistress Ormiston, ma costei,

Il 27 maggio il simpatico mormonista Ormiston, scomparso misteriosamente anche lui, riapparve fuggacemente a Los Angeles e di nuovo scomparso.

Il 23 giugno, all'alba, le redazioni dei giornali di Los Angeles sono messe sottosopra da una stralante notizia: Aimée è stata ritrovata nella capanna di un pastore poco lungi da Agua Prieta, una cittadina messicana: ne è ripartita a piedi per raggiungere la città di Douglas (Arizona) situata poco dopo il confine. I reporters montano in macchina e volano verso Douglas.

Vi trovavo Aimée, in ottima salute, e qualcuno, autentico miscredente, nota che le scarpe ed i vestiti della ritrovata profetessa sono in ottimo stato, cioè in evidente contraddizione col racconto dell'indigenza che Aimée si affrettò a fare ai reporters: mentre faceva il bagno nel fatale pomeriggio del 28 maggio essa s'avvide

che una lancia stava per atterrarla e volle nascondersi.

Ma si trattava di un infame trabocchetto, perché appena giunta vicino alla nautraga, la povera Aimée fu circondata da due bagnanti da lei identificati come Rose e Steve che le tamponarono naso e bocca con ovatta imbevibile di clorofornio, e la condussero via, per rinchiuderla in una capanna isolata in mezzo al deserto. Dopo lunghi e terribili giorni di prigionia i suoi carcerieri si assentarono ed Aimée ne approfittò per fuggire.

Lotte, nemici, trionfi

Qualche giornalista, scettico e curioso, continua a frugare e trova finalmente che mentre Aimée era prigioniera nella fantomatica capanna del deserto, due colonnati trascuravano una luna di miele in una graziosissima villetta di Carmel, in California. Il colonnato era il marchese che presiede alla trasmissione delle prediche di Aimée, cioè l'irresistibile signor Ormiston, la colonna era la sacerdotessa.

Ma Aimée non si lascia spionare facilmente e aprì il fuoco contro i colonnati: un processo è anche pubblicità. Ma i giudici diventati scettici all'improvviso mettono sotto accusa la profetessa ora di fatto simulato e responsabile della morte di sette persone; di una per aver ucciso la sorella Aimée nei flutti, di cinque per aver preso la polmonite ricercando la profetessa, dell'ultimo per essersi avvelenato dopo essere stato convinto di falsa testimonianza.

Ma Aimée non è di quelle che si perdono di coraggio: otto mesi dopo, nel febbraio del 1928, il pubblico accusatore ritira bruscamente l'accusa: non ci sono prove contro la profetessa, nessuna legge dello Stato di California è stata violata. Anche se Aimée ha trascorso una luna di miele a Carmel il fatto non costituisce reato. Aimée, potenza elettorale di prim'ordine, trionfa. E poco dopo trionfa anche di quella brava ma incompresa nonna che, per essere stata messa fuori dagli affari del Tempio degli Angeli soltanto con una buonuscita di centomila dollari (l'altare pare che valesse un milione e mezzo di dollari), dichiara pubblicamente che Aimée è (testuale) «una figlia satura, una vipera, una traditrice dal cuore nero».

H. R.

AL PROSSIMO NUMERO:
LO STATO DI NEVADA
CONTRO MARY

5. IL GRANDE MIRACOLO DI AIMÉE, LA SACERDOTESSA

tenacissima, non si dette per vinta. Aimée, incapace di vincere in singolare combattimento quell'incarnazione di Satana, decise di compiere il suo più grande e clamoroso miracolo.

La grande commedia

Nel solenne pomeriggio del 18 maggio 1926 Aimée si recò a Venice, una delle più celebri spiagge dei dintorni di Hollywood, entrò in acqua per fare un bagno e scomparve nei flutti. Amnegata? Uccisa?

Si scatenò allora una pubblicità colossale. Hollywood non ha mai visto e non vedrà mai più. Tutti gli agenti di pubblicità avrebbero dovuto prendere lezioni dalla povera madre della misera e santa amnegata. La degna signora Kennedy si lasciò intervistare e fotografare con la nipotina Roberta di 14 anni, figlia della santa amnegata e allieva-sacerdotessa anche lei. Si fanno delle strane ricerche di Aimée con palombari e aeroplani. Un fedelissimo del Tempio degli Angeli, certo Robert Browning, di 26 anni, si getta in mare gridando: «Seguo sorella Aimée!» e annega sul serio. Finalmente un giornale di Los Angeles pubblica una impressionante fotografia dove si vede Aimée, puro spirito ormai, involarsi dalle onde verso il cielo.

E intanto la sventurata madre si lascia prendere dal più classico attacco isterico sulla spiaggia di Venice, mentre invoca sua figlia in presenza di venticinquemila persone.

Il 26 maggio un comunicato ufficiale della polizia dichiara che ogni speranza per la salvezza di Aimée è definitivamente perduta.

È un film che ci porta ancora nell'ambiente medico e in cui una leggera trama d'amore si unisce alla drammatica storia di un nuovo siero. Interpreti principali sono Thekla Ahrens, Olga Tchechova, che riconoscerete qui a sinistra, e Peter Petersen. Regia di Werner Hachbaurn. Produz. Progress Film - Berna

È un film che ci porta ancora nell'ambiente medico e in cui una leggera trama d'amore si unisce alla drammatica storia di un nuovo siero. Interpreti principali sono Thekla Ahrens, Olga Tchechova, che riconoscerete qui a sinistra, e Peter Petersen. Regia di Werner Hachbaurn. Produz. Progress Film - Berna

HOLLYWOOD, oltre che del cinema, è anche la mecca dei famosi, degli indovini, degli astrologhi, dei maghi, di tutti, insomma, coloro che fanno professione di leggere il futuro per predire quali saranno gli eventi — fausti e infausti — che toccheranno a quelli che si rivolgono loro per sapere come comportarsi in un determinato periodo di futura. Uno di questi profeti... eredi, anzi, il più accreditato e autorevole di Hollywood, è Darcort, re degli astrologhi, il quale ha come nessun altro interrogare i pianeti e «fare le carte»

In compenso, in tutto il 1937 non avremo un solo divorzio scandaloso. Anzi, durante quest'anno diminuirà sensibilmente la percentuale dei divorzi.

Ed ora vediamo che cosa Darcos predice agli attori più noti:
Norma Shaarer. Nonostante la sua dichiarata volontà di ritirarsi dal cinema, l'attrice farà altri tre film che costituiranno altrettanti successi personali. Però sulla sua esistenza si addensa un'ombra dolorosa; nel corrente anno è probabile che un'altra persona a lei cara debba scomparire dal novero dei viventi.
Jean Harlow e Bill Power

re si pre-
senta molto agitato
per lei. I pianeti appaiono
corrucciati, ed essi indicano pure
che un intimo amico di Greta morirà.
Barbara Stan-

Robert Taylor e Barbara Bouchey sono destinati a concludere uno dei più brillanti e felici matrimoni del mondo cinematografico, unione che durerà ininterrotta e non conoscerà divorzio. (Come si vede Darcos non tiene conto delle dicerie circa un matrimonio Garbo-Taylor).

Per **Freddie Bartholomew** e **Smiley Temple**, Darcos prevede un anno di successi turbati soltanto da qualche minaccia di malattia, e probabilmente da qualche tentativo di rapimento, ma senza pericolo per i piccoli attori.

Per Janet Gaynor il 1937 sarà particolarmente amoroso, perché sotto il segno di Venere. Verrà annunciato il suo fidanzamento. La sua carriera, nonostante qualche intoppo, proseguirà splendidamente.

Loretta Young è nata sotto il segno del Capricorno, segno tutt'altro che propizio. Se sposerà Sutherland, il regista che le sta facendo una corteo spietata, ne risulterà un disastro. Inoltre, la sua salute è in pericolo. Per lei il 1932 sarà un anno felice.

Clark Gable. Non divorzierà da sua moglie, e tutto fa credere che i due coniugi rimarranno uniti. Quanto a Carole Lombard non potrà assolutamente sposare Clark Gable, il quale inoltre dovrà stare molto attento alla sua salute, altrimenti sarà colpito da una malattia tanto grave

che potreb-
ba condurlo alla tomba

Claudette Colbert. Sul suo conto si faranno un'infinità di chiacchiere, ma Claudette ne uscirà trionfante. Anche per Gary lo

Gary Cooper. Anche per Gary lo malo lingue susciteranno uno scandalo. Si parlerà di dissidi domestici, ma Gary non si sopparerà dalla moglie; è predetto con certezza che non divorzierà malgrado le voci in contrario.

Ciò che profetò Dares nel 1936

1. Morte di parecchie note persone del cinema.
2. Separazione e divorzio di parecchie stelle.
3. Matrimonio di tre grandi nomi.
4. Greta Garbo: escluso il matrimonio; morte di una persona amata; cattiva salute.
5. Clark Gable: infelicità domestica (non coinvolgente il divorzio); un grave incidente verso le fine dell'anno.
6. Norma Shearer: Deve fare attenzione alla salute di Thalberg; interpreterà un grandissimo film.
7. Shirley Temple: sarà minacciata di ratto.
8. Ginger Rogers: separazione professionale.
9. Claudette Colbert: romanzo d'amore con un medico.
10. Myrna Loy: un grande amore entro il 1936.
11. John Barrymore: minacciato da una grave malattia.
12. Mary Pickford: fidanzamento e probabile matrimonio con Buddy Rogers.

Miriam Hopkins. Se non starà in guardia, avrà motivo di piangere amaramente; è minacciata da uno scandalo. Comunque, dal lato professionale, il 1937 sarà un anno felice per lei. È possibile che contragga matrimonio con un attore nato nel mese di dicembre. Per Simone Simon, Darcos prevede un anno fortunato, ma la sua vita privata è avvolta nel mistero. Marlene Dietrich dovrà stare attenta perché sarà minacciata da un gravissimo scandalo. Per Charlie Chaplin, Darcos prevede un anno di felicità coniugale; l'astrologo afferma che, nonostante le smentite, Chaplin e Paulette Goddard sono segretamente sposati.

Katharina Hepburn è circondata da gente che sta per fomentare uno scandalo attorno al suo nome e durante l'anno le toccherà un grande improvviso dolore.

Come si vede, le predizioni per l'anno in corso sono particolarmente nere per il mondo cinematografico americano!

W. Marr

W. Marri

Ciò che realmente accadde

- ...che realmente accadde**
1. Morte di John Gilbert, di Irving Thalberg e di Henry Walthall.
 2. Clark Gable, Ginger Rogers, Barbara Stanwyck, Arline Judge.
 3. Dick Powell e Joan Blondell, Claudette Colbert; Myrna Loy; Fred Mac Murray.
 4. Vero, Irving Thalberg era più vicino al cuore della Garbo di qualsiasi altra persona a Hollywood. La sua salute è molto scossa oggi.
 5. Infelicità domestica che ha condotto alla separazione ma non al divorzio. Finora nessun accidente.
 6. La morte di Irving Thalberg, « Giulietta e Romeo » è il suo più grande film.
 7. Vero, il Governo ha messo Shirley Temple sotto la tutela di agenti.
 8. Infatti se n'è parlato.
 9. Claudette Colbert ha sposato il dottor Joel Pressman.
 10. Myrna Loy ha sposato Arthur Hornblow.
 11. Vero, Barrymore è stato parecchie volte in clinica durante l'anno scorso.
 12. Tutti i segni portano a concludere che molto presto saranno celebrate le nozze Pickford-Rogers.



PIANO DI BATTAGLIA PER IL LANCIO

— Un film senza stelle — sentenziò un giorno Jesse Laszky — è un'automobile senza carrozzeria.
— Ti sbagli — ribatté pronto Samuel Goldwyn: — un film senza stelle è impensabile, un film con una sola stella è ormai una formula invecchiata.

La materia prima: le stelle?
Il « sistema delle costellazioni » è uno degli effetti più sorprendenti e preoccupanti della concorrenza cinematografica. Attraverso gli annunci pubblicitari dei nuovi film par di sentire alle volte la

voca stessa dei produttori che gridano al rispettabile pubblico come i venditori di piazza: io non produco questo film con una, né con due, né con tre, né con quattro, ma con dieci, con dieci, dieci stelle di prima grandezza! Il vicino rincara la dose: l'altro non si dà per vinto. Molte persone di buon senso (ve ne sono anche ad Hollywood) si domandano dove s'andrà a finire in questo passo. Si dovranno produrre in serie anche le stelle? Sfidarsi: non si tenta forse la fabbricazione artificiale dei diamanti e la trasmutazione in oro del metallo vile?

Le « stelle » sono dunque la materia prima

più preziosa e più costosa per il produttore: scoprirle, impadronirsene, legarlo per sempre alla propria Casa, aumentare il loro fulgore, spremere da esse la maggior quantità di dollari, metterla in disparte al momento opportuno, ecco i momenti caratteristici di una deludente e complicata operazione finanziaria e pubblicitaria, croce o qualche rara volta anche delizia di uomini come Zukor, Goldwyn, Loew, Warner, Schenk, Zannick, Selznick, Wanger, Korda, ecc.
I requisiti che una stella deve possedere allo stato di massima purezza e intensità sono: la bellezza fotogenica, la voce fonogonica, la personalità o carattere, il talento per la recitazione, la sicurezza di se stessa, la volontà. Qualcuno aggiunge il *sex-appeal*: ma l'esperienza dimostra

che l'enorme maggioranza degli spettatori e delle spettatrici si reca al cinema con uno stato d'animo ammirativo e sentimentale piuttosto che visivo e sensuale. L'altra parte il *sex-appeal* è tutto le altre qualità varrebbero poco se mancasse quella che le risolve tutte in una misteriosa irradiazione fasciol. Il fascino non si definisce ma si sente: chi lo possiede non ha bisogno d'altro, chi non lo possiede nulla può fare per conquistarlo. Ecco perché dei bravissimi attori non possono diventare « stelle ».

Periodo d'incubazione
Ma eccoci adesso al clausuro. Il romanzo segreto di una futura stella incomincia quando il produttore punta su di essa un numero di dollari espresso da una cifra con parecchi zeri. Steso e firmato il contratto, s'inizia per la candidata il cosiddetto periodo d'incubazione. Il fiore di campo sarà trasformato

DI UNA "STELLA"





L'ultima ben presto stan- zia le altre. E alla seconda prova, ma questa volta, grazie al successo di *Vie della città*, non ha nemmeno bisogno di una spintarella per salire l'ultimo gradino.

Il segreto di Greta Garbo

Ciò serve a dimostrare che il lancio decisivo di una « stella » avviene sempre con un film: o azzecca o non azzecca. Qualche volta il produttore rinnova o raddoppia la posta, molto spesso vi rinuncia: così è accaduto per Lilian Harvey, per Marta Eggerth, per il tenore Kiepur, stelle europee ma secondo i gusti americani non adatte per figurare nell'empireo hollywoodiano, le quali dopo una prova furono rimandate a casa con tante scuse.

Il vero lancio della « star » avviene dopo il felice successo del primo film: le cifre degli incassi splendono allora come numeri fatidici sul suo destino, la posta della « star » ingrossa a vista d'occhio. Allora è il momento critico e bisogna dargli sotto.

I metodi sono diversi, ma il fine è unico: tutte le occasioni sono buone per far parlare simpaticamente e continuamente della futura stella.

Greta Garbo, dopo l'ingrata vigilia compensata dallo strepitoso successo di *Torrente*, impose ai suoi produttori un metodo diverso da ogni altro e apparentemente negativo: recitò ammiccvolmente la parte di

misantro- pa rifiutando le interviste, sbug- gendo i fotografi, esi- gendo l'esclusione di ogni estraneo dallo studio dov'essa lavorava, truccandosi durante i viag- gi, mettendo alla porta gli amici chiacchieroni. Il risultato fu sorpren- dente: la curiosità si accese fino al- lo spasimo, i « reporter » ricorsero ad ogni sorta di sotterfugi per sorpren- dere la diva almeno in un'istantanea; ogni gesto, ogni parola della Garbo furono religiosamente raccolti e ful- mineamente trasmessi e riecheggianti dalla stampa mondiale. Questa fu la grande e rischiosa trovata perso- nale della Garbo e giovò mille volte più delle solite trovatine: il fidan- zamento col principe, l'abbandono definitivo, il ritorno alla Svezia natia.

I matrimoni e i divorzi in serie servono benissimo non solo a ricon- fermare il trionfo della speranza sul- l'esperienza, ma anche a battere la grancassa intorno ai protagonisti. Più il loro numero aumenta, più l'ef- fetto è sicuro, ma il metodo è stato così sfruttato che oggi bisognerebbe arrivare ad un record perico- loso anche in un paese come Cine- landia. Meglio serve un processo di divorzio, ma il terreno è pieno di insidie e si può arrivare, senz'avve- dersi, ad una frettolosa liquidazione dell'incauta, com'è accaduto a Clara Bow ed a Mary Astor.

Il supremo censore del film nord- americano, William Hays, spegne draconianamente le stelle che invece di far della pubblicità fanno dello scandalo. Le adozioni di bimbi sono avvenimenti messi in scena con toc- cante inti-

precedenti da sfruttare perché ciò che è servito alla stella A non funziona per la stella B. E il lancio di un'attrice tipo Sylvia Sidney esige delle trovate del tutto diverse di quelle buone per un'attrice tipo Harlow.

Generalmente si comincia a parla- re di prossima rivelazione: la stella in incubazione è una carta coperta sulla quale un produttore punta una fortissima somma. E il gran gioco di Hollywood che incomincia: la forte personalità del produttore, la som- ma che egli arrischia sono già deci- sivi elementi di attrazione e di curio- sità. Quanto basta per incominciare il gran gioco del lancio d'una stella.

Le 10 Wampas Baby Stars

Ad una seconda se- gnalazione prov- vede la stessa cor- porazione degli agenti di pubblicità accreditati presso Hollywood. Essi sono riuniti in una specie di sinda- cato, la cosiddetta WAMPAS — sigla di Western - Advertisers - Motion - Pictures - Association — che ogni anno designa 10 Wampas-Baby- Stars. Le 10 baby-stars, stelle bam- bine, sono le promesse di do- mani, le novae, come le chiamerebbe un astronomo.

La tecnica del lancio d'una stella è identica a quella del lancio di un rasoio di sicurezza, di un'automobile, di un sapone, di un'acqua mi- nerale. Ma se la tecnica è la stessa, la pratica è completamente di- versa: è un'arte sopra- fina, senza rego- le, senza



VI MOSTRIAMO ALCUNI ESEMPLI DELLE TROVATE. TROVATINE E scherzi pubblicitari, che la fantasia del « publicity-men » hollywoodiano, veramente non sempre brillante, è un poco affaticata, ha escogitato per lanciare una « stella » o per mantenere il suo lancio. 1. - Bisogna fare delle cose bizzarre, e questo lo concediamo, ma arrivare al punto di ri- chiamare l'attenzione del pubblico su James Dunn e Sally Eilers, facendo loro leggere una rivista di dubbia credibilità: mentre Jane Hamilton assiste alla proiezione di « Becky Sharp », un'infermiera le misura la pressione mentre è al lavoro. (Fox). 2. - Oppure si manda in giro Frances Drake con un ombrellino così fatto. (Paramount). 3. - ...Mentre si provvede al lancio di Gail Patrick facendola passare per la migliore gui- datrice di ciclisti d'America. 4. - ...Tutto è buono, insomma, e allora qualche volta si cade nella cosa di dubbio gusto, oltretutto strano, e allora ci mostrano Billie Seward come sarebbe stato più fine non vederla, pur non avendo nulla da dire sui suoi piedi. (Columbia). 5. - Senza conta- re le vecchie trovate d'ordinaria amministrazione, come l'amore di Iren Hervey e Jackie Cooper per un tigrotto. (M.G.M.). 6. - ...E la cr- detta di Rochelle Hudson verso un povero tacchino. (Fox).



I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continui e pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri PRODOTTI di BELLEZZA ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a quanto di meglio esiste nel campo dell'estetica. Se non volete subito amaro delusioni, adoperatevi dunque solo i veri prodotti originali qui sotto raccomandati:

SALVATE I CAPELLI

Che cosa sono i capelli? Sono i fili di seta che si estendono dalla cute del capo. La capigliatura dunque sia il vostro ornamento più splendido. Per arrestare la caduta uniforme ed a piacere dei capelli, per farli nuovamente crescere folti e rigogliosi, per far scomparire la forfora, per dar vitalità, forza e bellezza alla vostra capigliatura, usate la **Crema Capillare**, che è il più serio ed il più efficace rigeneratore bulbare. Oltre centomila attestati. Un vasetto L. 12.15 (la cura di 4 vasetti, solo L. 44.60).

NON PIÙ TINTURE

Molte persone vorrebbero ribellarsi all'ingiuria degli anni, ma esitano a farlo, perché temono di compromettere la loro salute col uso delle tinture. Per questo invece col portatosa **Pettina Nigra** (brevetto 316628) date ai vostri capelli una bellissima colorazione naturale, senza bagnare la testa, senza tinture pericolose, senza danni per la salute. Il **Pettina Nigra** è garantito innocuo. Nessun inganno. Il tipo **Progresso** costa completo L. 33.90. Il tipo **Rapid** L. 38.75. Pronto all'uso. Se siete diffidenti, acquistatelo in prova, domandandoci l'apposito modulo. Fate la prova a nostra spese. Così se non sarete soddisfatti, vi rimborseremo il denaro.

RUGHE

Dovute all'allargamento degli anni, oppure al consumo delle preoccupazioni e delle emozioni, le rughe rappresentano sempre un affievolimento ed una debolezza della fibra muscolare. La **Crema del Baroni** al succo di rosa è un alimento impareggiabile, più possiede la meravigliosa proprietà di ristabilire l'epidermide, conferendole il tono e la plasticità elastica. Se siete scoraggiati per l'insuccesso avuto con altri prodotti, provate la **Crema del Baroni**, che sarà la vera salvezza della vostra pelle. Un vasetto grande L. 14.50, piccolo L. 9.

EFELIDI

Quanti vi si è delentati sono rovinati da questo macchia, che non scompare mai solo, ed anche da prodotti di bellezza di pessima qualità. Per liberarvi in modo infallibile, lozione: **Crema del Baroni**, che vi darà una pelle nuova e pura, esente da ogni imperfezione e macchia. Flacone L. 13.55.

GAMBE INGROSSATE

Per essere bella, la gamba deve essere snella, diritta e priva di grasso. Per combattere l'ingrossamento occorre spalmare un po' di **Crema Alga**, che è il mezzo più sicuro e rapido che si conosca per ridurre a volontà una o più parti del corpo (collo grosso, doppio mento, ventre, ecc.). Un vasetto L. 12.15.

SOPRACCIGLIA

Esse incominciano a ingrossarsi, ingrandiscono gli occhi, dando loro una espressione più eloquente della parola. La

Crema Mirella dà una vitalità intensa alla ciglia ed alla sopracciglia, facendole crescere spesso, folte e brillanti. Risultati magnifici. Un vasetto L. 6.30.

VISO PALLIDO

Dato alle vostre guance una carnagione giovanile, rosea e fresca col **Succo di Rosa**, il solo mezzo naturale contro la pallidezza, senza dover far uso del rossetto. Un flacone L. 11.65.

PELLI DETURPANTI

Questi antipatici pollici rappresentano il più atroce oltraggio alla estetica femminile. Il tagliare, l'estrarre, il sopprimerli colle comuni paste, o nulla giova. Fate morire invece, per sempre le radici colle meravigliose **Acque Tricologiche**, che finora hanno dato i più sicuri e splendidi risultati. Impiego facilissimo. Migliaia d'attestati. La cura comporta l'uso di due liquidi N. 1 (pelli) o N. 2 (radici) del prezzo di L. 13.55 al flacone. Prevedere se il N. 1 serve per il viso o per il corpo.

MANI BELLE

Dalla mano si giudica una persona. La **Crema Glorio** rende le mani fini e candide, togliendo le macchie, le screpolature e la ruvidezza, rendendo la pelle tenera e morbida e vellutata. Effetti sorprendenti. Un tubo grande L. 7.80.

PIEDI DOLORANTI

Conservate ai piedi tutta l'elasticità e resistenza col **Pedecina**, meraviglioso balsamo del cammimori, che fa scomparire infiammazioni, bruciori, indurimenti, ampolle, gonfiori e tutto le sofferenze dei piedi. Una scatola L. 6.80.

ONDULAZIONE

Il mezzo più economico per ondulare i capelli è quello di farlo da solo a casa vostra col **Crema del Baroni**, provatelo, che otterrete ed avrete la più moderna e la più nuova, senza le lunghe torture sotto la macchina elettrica. Uso facilissimo, risultati magnifici. Prezzo L. 9.70.

REGALO

Tutte le Lettrici di questo giornale, che invieranno al Laboratorio Solenza del Popolo - Via Vespucci 65 - Torino (110), il loro proprio indirizzo assieme a quello di almeno altre tre loro conoscenti, riceveranno franco in omaggio una copia del bellissimo ricettario di Bellezza, riccamente illustrato, che contiene un dizionario pratico di cure estetiche e svela centinaia di segreti e di ricette inimitabili in altri libri.

INVIAMO GRATIS A TUTTI UN RICCO E UTILE CATALOGO ILLUSTRATO. Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo. Indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina postale, lettera, ecc., al: **Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)**

BELLEZZA degli OCCHI

n° 229

Scurisco la ciglia o la sopracciglia: lo rinforza, dona fascino allo sguardo e lo rende profondo ed espressivo; non provoca bruciori agli occhi.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

mità: fa piacere al pubblico vedere una volta tanto l'attrice in veste di tenera mamma.

Il matrimonio con un aristocratico europeo fa sempre colpo: i celebri fratelli Mdivani e il marchese di La Palaise si sono prestati con un'abnegazione degna di ogni elogio. Anche i gangsters si prestano a insidiare la tranquillità delle « stars » grandi e piccole, ed ogni vero rampimento di bimbo riccheggia da Hollywood con le ansie di Marlene per la sua figliuola, con le preoccupazioni di Harold Lloyd per i rampolli, con le precauzioni prese intorno a Shirley Temple o a Freddy.

Ho avuto la ventura di conoscere personalmente il più celebre ed il più fantasioso agente pubblicitario del cinema, Harry Reichenbach, il cui nome ancora oggi squilla ad Hollywood come un'allegria diana.

Un lanciatore di stelle

Tutta la vita di Harry è un aneddoto ed io ne spulcerò qualcuno nella copiosa e divertentissima messe.

Una delle sue trovate più semplici o più stupefacenti fu escogitata per procurare un aumento di stipendio ad un attore. L'attore era Francis X. Bushman, il futuro eroe di *Ben-Hur*, l'intrepido guidatore di quadriga nella classica e indimenticabile corsa. Bushman non era ancora celebre quando si affidò a Reichenbach e guadagnava soltanto 250 dollari la settimana presso la Essanay.

« Io mi impegnai di far aumentare il suo salario — mi narra Harry — e corsi a riceverlo alla stazione di New York con le tasche piene di duemila soldini. Alorché Bushman ed io imboccammo la 42.^a Strada incominciai a lasciar cadere i soldini lungo il nostro percorso. I primi ragazzini presero a seguirli, il loro numero ingrossò rapidamente e presto divenne una folla di curiosi. Giungemmo agli uffici della Metro che la via nereggiava di folla e la polizia non riusciva a disperderla. Quando i dirigenti della Metro accorsero alle finestre dovettero convincersi della popolarità di Bushman e non lasciarono andar via l'attore senza fargli sottoscrivere il nuovo contratto con uno stipendio di 1000 dollari la settimana. Nessuno della folla conosceva Bushman, ma tutti possedevano una naturale inclinazione per i... soldini ».

Clara Kimball Young — oggi dimenticata — fu una delle più fulgide stelle e agli inizi della carriera fu affidata a Reichenbach.

« Ero disceso al Congress-Hotel di Chicago — raccontava Harry — quando una mattina fui sbalzato dal letto da un improvviso e violento colpo di vento. Telefonai per sapere che fosse accaduto e mi dissero che un ciclone aveva devastato i sobborghi di Highland Park: migliaia e migliaia di persone erano rimaste senza casa. M'infilai i pantaloni. Erano le otto, ed alle nove e mezzo io ero in testa alla flumina di automobili diretta sul luogo del disastro. La mia macchina era seguita da parecchi autocarri stracarichi di scatole di latte e di carne in conserva e pavesati di striscioni annunzianti la *Spedizione di soccorso di Clara Kimball Young*. Pregai i giornalisti di accompagnarmi per aiutarli nella distribuzione dei soccorsi. Ma i « reporter » insistevano per intervistare Miss Young e Miss Young era purtroppo in California. Ma io avevo previsto tutto e mi ero procurato una... sostituta: una graziosa fanciulla, molto volata, sedeva in fondo alla mia automobile con tendine abbassate. Spiegai ai giornalisti che Miss Young rifiutava energicamente ogni pubblicità per la sua opera di bene ed era troppo turbata per accordare un'intervista. Il nobilito, disinteressato contegno di Miss Young fu rispettato ma occupò molte colonne dei giornali di Chicago e di New York.

Le trovate riuscite e quelle no

Un'altra volta Reichenbach, dovendo lanciare la Young nel film *Songoli*, il tenebroso ipnotizzatore, ricorse al seguente strattagemma. Dopo la prima rappresentazione del film, gli spettatori che sfollavano

LA QUARTA MOGLIE DI JOHN BARRYMORE CHIEDE IL DIVORZIO DOPO SETTANTA GIORNI DI MATRIMONIO

Sono trascorsi esattamente settanta giorni, e già la felicità coniugale di Elaine Barrie e John Barrymore, sposi felici, non è più che un ricordo. La signora Barrymore ha chiesto, l'altro giorno, facendo un fracasso enorme, il divorzio, perché il marito l'avrebbe picchiata e ingiuriata pubblicamente, e il divorzio, secondo lei, è l'unico modo per mettere fine alla sua vita di martire.

In margine alla loro vita pubblica, i Barrymore ebbero e hanno una vita privata tumultuosa. Ma in questo dominio, John resta imbattibile. Elaine Barrie, che oggi chiede tanto rumorosamente il divorzio, è la sua quarta moglie, quando non è ancora dimenticata la dolorosa separazione di John da Dolores Costello.

Per tutti, John Barrymore rappresenta il Romeo ideale. Douglas Fairbanks jr., che gli è amico, ha detto di lui poco tempo fa: « Quando vuole, sa essere gentile e tenero come una donna. Ci si rende conto di questo quando lo si vede con sua moglie. John è però facile alle ire e incline a essere scontento di tutto; allora scompaiono in lui il gentilismo e l'asciuttezza. Sa avere l'aspetto d'un vagabondo, di un figurante di moda... di un re, indifferentemente. »

Poiché presso le donne egli gode di un prestigio comparabile solamente con quello di un Rodolfo Valentino o di un Ramon Novarro, il suo ultimo matrimonio fu il risultato della sua gloria. Elaine Barrie, « decisa a tutto », non ebbe pace finché non si vide sottomesso il bel cavaliere. E dopo parecchie avventure, diventò finalmente la signora Barrymore, una delle condizioni più invidiate negli Stati Uniti... e altrove.

Ma John Barrymore non può vivere senza la passione, l'entusiasmo,

la follia. A vent'anni voleva essere giornalista, dopo aver desiderato di passare la vita facendo il pittore. Entrò nel *New York Telegraph*, ma fu messo alla porta ventiquattrore dopo perché le sue concezioni in materia di giornalismo non concorrevano con quelle del direttore, e perché egli non era fatto per obbedire. Più tardi, entrato nel teatro, questa volontà, questa cocciutaggine dovevano procurargli mille avventure. Ed è, con molta verità, questa volontà, questa luto esclusivista del suo carattere che, anche questa



A pochi giorni dalla richiesta di divorzio... la vita riprende, per Elaine Barrie, quarta moglie di Barrymore. Ricorda mentre studia il copione di una commedia col suo compagno di scena Jerome Lander.

volta, ha distrutto la sua felicità. Elaine Barrie, infatti, lo accusa di gelosia, di violenza; egli l'ha minacciata, ingiuriata, picchiata in un luogo pubblico.

È con questo la cronaca hollywoodiana del divorzio, ha trovato ancora il suo « prezzo razionale ».

M. S.

lentamente, s'avvidero che una giovane signora era rimasta irrigidita al suo posto e come ipnotizzata.

« Ella fu condotta all'ospedale — rammentava Harry sorridendone ancora — e dopo dodici ore di coma, a due dollari l'ora, incominciò a gridare: « Quegli occhi! Quegli occhi!... Chiudete quegli occhi! » Famosi psicologi furono pregati dalla stampa di New York di studiare e di scrivere sul fenomeno. Il professor Pech di Princeton ed il professor Munsterberg dell'Università di Harvard furono fra i più celebri che dichiararono possibile che una persona influenzabile potesse essere ipnotizzata da un attore dello schermo. Si parlò perfino di *captivazione visuale* ed un medico diagnosticò il caso come *stimolo catalitico* ».

Quando si combinano di coteste ciambelle, bisogna star bene attenti a che riescano con un bel buco; altrimenti sono guai. E quello che accadde ad un agente pubblicitario al servizio della fama di Tom Mix, ebbe una non piccola.

A Los Angeles, fra i tanti club che fioriscono in ogni città nordamericana, ve n'era uno fondato e diretto da pic e colte signore. L'agente di Tom Mix riuscì a conoscere le dame, ad organizzare un ricevimento in onore del cow-boy dove il nostro eroe cominciò a parlare. Si trattava di un club di temperanza e per le socie fumare una sigaretta

o bere mezzo bicchiere di vino significava commettere i più nefasti peccati.

Dopo aver riconfermato di non aver mai fumato, se costretto dal regista per le esigenze di scena, di aver usato soltanto sigarette medicamentose di eucalyptus, Tom Mix volle precisare la sua attitudine verso la spinosa questione della proibizione. E fu un lutto feroce come una preghiera cantata in onore della temperanza, una solenne e giurata dichiarazione che mai e poi mai una goccia di vino aveva e avrebbe mai bagnato le sue labbra.

Il discorsetto di Tom Mix fu salutato con un'ovazione di applausi, mentre molte di quelle dame piangevano di commozione mescolando le lacrime al tè.

Qualche giorno dopo i giornali riferivano che Tom Mix era stato chiamato in tribunale perché in una *boon-party* (traduzione buccica, potremmo tradurre, dove il whisky è la bevanda più leggera) aveva, con un pugno, annerito l'occhio ad una ragazza. Tom Mix fu assolto perché, come si dice in America, « non si può condannare un milione di dollari ».

Ma nei club di temperanza, allora potentissimi, la fama di Tom Mix fu distrutta per sempre. L'eroe della prateria divenne così, per l'improvvisa strategia del suo agente, l'eroe del bicchiere.

Margie De Wolf

Li comm. Ferrani, elegante ed estroso direttore di una grande casa di mode torinese, la Maison Prêt-à-porter, è in grande orgoglio per la preparazione dei nuovi modelli e per la ricerca di suggestivi nomi francesi coi quali lanciargli facendoli indossare dalle più belle mannequins della casa che dovranno apparire per la prima volta al campo di corse di Mirafiori. Il comm. Ferrani, complimentatissimo dalla sua piccola corte, battezza due vestiti, indossati rispettivamente da Marcella e da Adriana, « Contessa di Parma » e « Reine Claude » e le due ragazze escono insieme, accompagnate in automobile da due fabi aristocratici, che si fanno chiamare Duca di Padua e Principe di Sebastia. Lanciata così la stagione il comm. Ferrani si appresta a partire per Parigi, dove si reca ogni due mesi ad attingere idee originali per il suo lavoro, non preoccupandosi affatto della signora Marta Rossi, una signora milanese che ha da qualche giorno acquistato la casa di mode e sta per arrivare a prenderne possesso. Ferrani vorrebbe accogliere la nuova proprietaria con aria di superiore indipendenza, ma la signora Rossi con una semplice telefonata gli fa capire di avere un carattere tutto speciale per cui, se non vuol essere licenziato, farà bene ad abbassare le arie e a rinunciare al viaggio a Parigi. Tanto più che la signora Rossi non può soffrire la moda francese, pretende che in una casa di mode torinese si vesta all'italiana, si parli italiano ed i modelli si chiamino « Contessa di Parma » e non « Contesse de Parme », e le ragazze si chiamino « indossatrici » e non « mannequins ».

Nel frattempo, alle corse, Marcella, che il suo accompagnatore, presunto duca, chiama contessa, ispirandosi al nome del vestito, fa la conoscenza casuale di un celebre giocatore di calcio, Gino Vanni, centro-attacco della Nazionale. Questi, che ha accostato la sua automobile a quella della casa di mode, di cui Marcella fa uso, crede veramente che la ragazza sia una contessa e le fa una corte rispettosissima. Marcella gioca su di un cavallo e vince duemila lire; quindi prega Gino di andare a incassare il premio della scommessa. Ma poi che è sopraggiunto agitatissimo il comm. Ferrani,

"CONTESSA DI PARMA"

che porta via l'automobile, Marcella perde di vista Gino il quale, vedendo andar via la macchina, l'insegue credendo che Marcella l'abbia piantato, non curandosi dello duemila lire. Raggiunto l'autista, Gino gli dà un biglietto per Marcella, pregandola di telefonargli l'indomani mattina allo stadio dove si trova in allenamento. I due giovani possono così comunicare tra di loro e fissare un appuntamento con la scusa della restituzione delle duemila lire. Ora che è andata, Marcella continua a far la parte della contessa, finge di abitare al Grand Hôtel, e veste i modelli della casa di mode.

Gino esce dallo stadio per correre all'appuntamento, ma ha la sgradita sorpresa di trovare la sua macchina sotto sequestro, per una cambiale non pagata.

O pagare duemila lire subito oppure rinunciare all'automobile. Impossibile la seconda ipotesi, quando c'è in ballo una donna; dunque, pagare. Con che cosa? Con le duemila lire di Marcella. Troverà una scusa per non dargliele. Tra due ore arriva una ricca zia, che Marco, l'allenatore di Gino, andrà a prendere alla stazione, e le duemila lire le tirerà fuori lei quando saprà che il nipote adorato è tanto gravemente ammalato da non poter andare a riceverla.

Così l'incontro fra i due giovani va a meraviglia e si completa con una gita in campagna. Ma sul più bello Marcella si

con Elsa Cegoni, Antonio Centa, Mario Denis, Umberto Melnati, Ugo Cesari, Pina Gallini. Regia di Alessandro Blasetti. Prod. I.C.I.



fa uno strappo nel vestito e la ragazza, spaventatissima, perché il vestito non è suo, si fa riportare d'urgenza in città e scende davanti al Grand Hôtel, nella speranza di sguagliarsela senza farsi vedere da Gino. Il caso vuole però che ella s'imbatta in Marta Rossi, la nuova proprietaria della casa di mode, che è arrivata in quel momento. L'incontro è brusco, ma s'accomoda subito perché Marcella riesce simpatica alla signora Marta. E poiché l'amicizia è fatta, la signora Marta nomina subito Marcella caporeparto. Ma si vedranno più tardi: ora si devono lasciare, perché Marta deve andare a trovare subito un nipote scapigliato che sta malissimo. Ed il nipote ammalato è proprio Gino; Marta Rossi è la zia di Gino Vanni, e non s'imbrogia, perché appena arrivata al suo capezzale gli mette il termometro e capisce subito che non ha nulla: ha soltanto bisogno di duemila lire. Inutilmente Gino gli spiega che in questa storia ne va dell'onore della famiglia. Basta: o Gino cambia vita o la zia Marta non gli darà più un soldo!

Il giorno dopo però la zia si commuove e tira fuori l'agognata somma. Gino va al Grand Hôtel per restituirla a Marcella e la trova ad una grande festa danzante, dove la vede passare da un cavaliere all'altro insinuando nelle tasche altrui, secondo un pessimo sistema pubblicitario inventato dal comm. Ferrani, dei biglietti sui quali è segnato l'indirizzo della casa di mode. Indignato, Gino la pianta in asso e se ne va.

La zia Marta, accompagnata da Marcella, assiste allo stadio alla grande partita Italia-Austria e, diventata tifosa, scoppia in un entusiasmo frenetico quando il goal del nipote decide la partita. Marcella invece comprendendo che la signora Rossi è la zia di Gino, offesa per il modo in cui questi l'ha trattata, si fa triste e sconsolata.

Ma a poco a poco Marta Rossi ha capito ed in una superba rassegna di mode da lei organizzata, la brava zia fa sì che il nipote ritrovi la sua ragazza, le tolga il titolo di contessa e le dia in cambio il suo amore. Così i due sono finalmente felici!

**



RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 22.000 dollari. Sua precisa incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Irodine, in Europa, organizzato dalla casa a scopo di propaganda. Mancano solo 7 giorni alla partenza ed essa, dopo aver conosciuto un ungherese, Ottone Lazli, al Roxi-bar, accetta da lui un invito a pranzo. E mentre essi si avvicinano Isabella vede che Eddy Clive, l'agente della casa che l'ha scritturata, li segue.

ISABELLA provò la sensazione di essere prigioniera di qualche potenza occulte. Persino il suo dolore veniva soffocato da quella sorveglianza costante e ineluttabile.

— Bella... ora che ci avviciniamo alla tua partenza, ti voglio un bene così grande... così grande...

— Zitto.

— Ritorni? Mi prometti che ritornerai?

— Chissà... Spero. Ma quando io ritornerò tu non mi riconoscerai. Se la fortuna ti assiste, sarai riuscito a farti il tuo posto nel mondo del cinematografo e dimenticherai l'amica dei primi giorni.

Parlava seriamente, con accento convinto, occhieggiando Clive come se egli le suggerisse pensieri e parole. Ottone Lazli sorrideva: immaginava la sua ascesa, e con quella ricchezza e la gloria da offrire a Isabella per il suo ritorno. Sogni dorati che si perdevano nelle luminose ondate di sole che a tratti avanzavano dalle vie trasverse. Ella si lasciò condurre in silenzio, un po' assente, stordita e perplessa. Le parve di svegliarsi soltanto quando nel buio della sala cinematografica vide Fabia Faber muoversi sullo schermo e poté immaginare se stessa.

e sempre più vaga, poiché sempre più la respingeva nel tempo, alla ricerca d'una Isabella giovane, scolaria diligente e attenta, pronta a sacrificare l'esuberanza della giovinezza allo studio pur di raggiungere un sogno d'arte che non aveva ancora realizzato e che negava ora.

« La piccola Isabella Gluck, Isabella Gluck detta Fabia Faber... Una bella burla! »

Si rivede a dodici anni con un abito blu a pieghe, e un largo collo rotondo guarnito di passaman bianchi. « Come dovevo essere ridicola! ». Eppure lo aveva indossato con una soddisfazione ambiziosa che a ripensarla le portava un senso di calore. E rammentò che proprio con quel vestito era stata corteggiata da un ragazzo di poco più grande di lei, con i calzoni corti e gli occhiali a stanghetta che si ripiegavano dietro le orecchie e gli occhi facevano un poco staccate. Pensò al nome del ragazzo e si accorse con stupore che non lo ricordava più.

« Perché »

credevo che fosse. E ho paura che da un momento all'altro la città scompaia, come scompaiono i paesaggi creati provvisoriamente negli studi cinematografici. Sono venuto qui per rendermi conto che tu esistessi veramente, che non avevo amato e che non amavo un'illusione, ma una creatura viva... »

Isabella chiuse gli occhi. Dalle parole di lui le veniva una dolcezza buona, che smorzava tutte le sue malinconie e ribadiva in lei la forza della decisione presa. Aveva bisogno che qualcuno soffrisse della sua partenza, bisogno di non andarsene dalla città dove aveva conosciute le prime disperate lotte per raggiungere il compimento d'un sogno, senza che un po' di rimpianto non la accompagnasse.

Non bisogna impedire che il mio destino si compia, caro... Ora è come se non esistessi. Non posso rimanere. Ho atteso fin da quando ero bambina, un segno che mi indicasse il cammino da seguire: non posso oggi rinunciare ad avviarmi per la prima strada, sia pure indiretta, che può forse con-

Si è soli, senza alcun sostegno morale e spirituale. E dopo qualche anno di Hollywood che si ha bisogno del clima orientale o di quello europeo, come della religione, e che si invoca la propria casa come il solo rifugio di pace del mondo. Qui, due persone che si sposano...

— Possono anche essere felici...

— No... Perché tutte e due cercano reciprocamente quello che né l'uno né l'altro può dare. Una creatura che ha già dato tanto di sé alla vita ha bisogno poi di riposare accanto ad un uomo che si assuma tutte le responsabilità e tutte le fatiche... Tu non puoi darmi questo riposo, io non posso darti la spinta e la forza di cui hai bisogno per lottare. Qui si può resistere soltanto se si è soli e liberi.

Isabella si alzò. Sentiva l'urgenza improvvisa di abbreviare i tempi. Aveva imparato a pensare all'americana quando il cuore doveva tacere, e l'identità della vita di tutti i giorni aderiva soltanto alle necessità. Aveva una concezione intima e profonda del time is money.

— Bisogna che tu mi lasci sola. Aspetto qualcuno che deve

solfrì come soffro io. Mi basta pensare che, almeno nei primi giorni, tu cercherai per le strade di Hollywood, e al Roxi-bar, e da Bartoli, una ragazza che si chiama Isabella Gluck. E tutto quello che rimane di me per sei mesi: un fantasma. Ora vattene. Non ti voltare. No. Non darmi nemmeno un bacio. Non posso essere troppo forte...

Riaccese la porta e vi si addossò, chiudendo gli occhi. Le lacrime la soffocavano, ma gli occhi rimanevano asciutti e ardenti. Poi sentì lo scatto dell'ascensore e la voce della vecchia Poll.

— Scende, signore?

La voce di Otto Lazli, lontana e rauca: — Sì, signora Poll. Grazie. Ero distratto...

Poi l'ascensore cominciò a discendere silenziosamente: più nulla. Dischiuse la porta perché Eddy Clive potesse entrare senza chiedere permesso, e sedette di nuovo sull'angolo del letto-pontelevatoio. Imparò a tornare un vuoto intorno a sé, un vuoto nel quale l'annullamento rappresentava una specie di consolazione.

— Siete

pronta, Isabella? — chiese la voce di Clive.

— Sì, signore.

— Possiamo andare, allora.

Si alzò, si avviò verso la porta, la chiuse con un colpo rumoroso, entrò nell'ascensore. Osservò subito che Eddy Clive non si toglieva il cappello. Allora soltanto sentì, in mezzo al cuore, uno strappo che la fece sobbalzare. Come se un elastico troppo teso le si fosse strappato dentro. S'era staccata in quell'attimo dal suo passato, dalla creatura libera che era sempre stata, e dipendeva ormai da un agente che pensava unicamente al mezzo migliore per sfruttarla e da una società che preventuando dollari versati a lei, ne guadagnava un milione. Sorridendo.

Eddy Clive la guardava attentamente, e mentre l'ascensore si fermava al piano terreno, le chiese sottovoce:

— Molto triste?

— Un poco.

— Avete torto... Quando tornerete, riprenderete la vostra personalità, il vostro tipo, e, forse, potrete lavorare... Credo che riuscirete a fare qualche cosa di una ragazza che ha tante qualità.

Isabella alzò le spalle. Aveva imparato a non illudersi, a non far troppo calcolo delle promesse fatte per consolazione, e non lo mancò.

— Non prendete impegni inutili, Clive: meglio non promettere. Ormai nulla mi interessa più. Desidero soltanto sapere quello che devo fare.

— Tutto è già disposto per accogliervi. No... sedete qui vicino a me. Non ho l'autista... semplice precauzione. Dovrete vivere per qualche tempo

L'altro volto di Isabella Gluck

nelle vesti della grande attrice. Con le mani intrecciate sulle ginocchia e le spalle protese in avanti, ella si sentì isolata da tutto e da tutti: anche dall'amore. Ad un tratto, qualche cosa si sciolse dentro di lei. Qualche cosa che da una settimana la annodava il cuore. Allora si sentì stanca, con un bisogno immediato di protezione e tenerezza, con un'ansia desolata nell'anima, come se della vita futura ella avesse terrore.

Involontariamente rialzò i capelli sulla fronte con lo stesso gesto della Faber. Sentì che prendeva possesso del personaggio e non si ribellò. Ormai non si apparteneva più. Otto Lazli, che la sentiva distante e chiusa in se stessa, la chiamò sottovoce:

— Isabella...

Non rispose e non si mosse. Ma sulla mani febbrili caddero due lacrime. Era una maniera di dire addio in silenzio a tutto e a tutti, anche a se stessa.

— Bella... Che cos'hai, Bella?

— Vorrei dimenticare di averti conosciuto. Credi che a forza di volontà si possa perdere la memoria? Fabia Faber, in un primo piano, pareva la guardasse: le stesse lacrime che rigavano il volto della Faber sullo schermo, solcavano la cipria di Isabella. Otto Lazli pensò di andarsene senza dir nulla: accanto alla prima donna che amava si sentiva un intruso.

Seduta sull'angolo del letto-pontelevatoio, Isabella provava la sensazione di essere di cera molle e calda. Il cuore le batteva lentamente come se volesse riposarsi d'una stanchezza che fino allora aveva sempre rifiutato. Soltanto allo scatto dell'ascensore che si fermava all'ultimo piano, ella sussultava e ritrovava l'idea di essere viva. Viva di carne e di pensiero.

Poi ricadeva nell'atonia d'una attesa che diventava sempre più lieve

poi l'ho dimenticato, se ricordo invece bene la sua figura un po' goffa e i suoi sguardi da innamorato timido e irragionevole?». Rammentò ancora le sue parole di allora... parole di bambino che l'emozione faceva quasi balbettare: « Isa, che bel vestito... Mi piace, e anche tu mi piaci ». Alzò le spalle: « Che stupido! ». Ma aveva le lacrime agli occhi.

Qualcuno che non era la signora Poll entrò senza chiedere permesso. La porta era accostata. Isabella volse la testa di scatto, lasciando la persona immobile come se non le appartenesse. Le lacrime che aveva negli occhi caddero.

— Bella... non sei partita. Se non ti avessi trovata...

Otto Lazli le sedette accanto e la prese fra le braccia.

— Non partire, Bella...

La baciò sui capelli, cercando parole persuasive che tentassero Bella nella sua piccola camera sopra i tetti e non lo trovò. Ella aveva negli occhi una decisione così irrevocabilmente dolorosa che le parole gli si spensero sulle labbra. La strinse forte e avrebbe voluto sentirlo gridare.

— Ti voglio troppo bene...

Per un momento la credette ubbidiente. Un momento solo. Ella lasciò cadere la testa sulla spalla di lui, senza dir nulla, ma con un abbandono desolato. I ricordi dell'infanzia erano d'un tratto scomparsi e la camera era ora più vuota di quanto lo fosse dianzi.

— Non partire, Bella... Non posso rimanere in questo inferno senza di te. Ho paura di non resistere e sento che non posso andarmene senza tentare anch'io la mia sorte. Da ieri, da quando ci siamo lasciati, vedo la città quale veramente è, non come

durmi alla mèta. Nemmeno l'amore sarà mai capace di allontanarmi da quello che è il programma della mia vita.

— Bella, potremmo sposarci subito. Potremmo poi lavorare insieme, tutt'e due.

— Bisogna che io sia sola. Tu assorbiresti la metà della mia energia e del mio coraggio, ed io ho bisogno di tutta la mia energia e di tutto il mio coraggio. E poi... non è qui che due creature possono amarsi com'io ho usato all'amore. L'amore come l'estasi... Come l'ho veduto vivere nell'interno di Gianna. La mano nella mano, e il silenzio, e la contemplazione. Una specie di misticismo nel quale esistono soltanto due creature che si comprendono e si completano: la fusione misteriosa del cuore e dei sensi con la natura. Qui tutto è spero, qui tutto è inafferrabile, di quel quasi che qui tutto è inesistente.

FUORI PROGRAMMA

Il Quadro generale della produzione italiana. Film programmati o pronti per la programmazione: « L'uomo che sorride »; « E' tornato Carnevale »; « L'albero di Adamo »; « Fermo con le mani »; « Vivere »; Film in preparazione: « Scipione l'Africano »; « I condottieri »; « Il fu Mattia Pascal »; « L'E-nigmatique Mr. Meis » (versione francese de « Il fu Mattia Pascal »); « Regina della Scala »; « La fossa degli angeli »; « Questi ragazzi »; « Contessa di Parma »; Film in lavorazione: « Ho perduto mio marito »; « I fratelli Castiglione »; « Nina non far la stupida »; « Elevazione »; Film da iniziarsi entro febbraio e marzo: « La Malibran »; « I due barbiere di Siviglia »; « Ruote »; « Madonna Oretta »; Inoltre proseguono i lavori per le trattative di collaborazione internazionali, vale a dire: accordo Erit-Tobis tedesca per la produzione in doppia versione italiana e tedesca; accordo Consorzio Erit-Tobis francese per la produzione in doppia versione italiana e francese; accordo Astra Film-Gloria Film di Vienna per la produzione in doppia versione italiana e tedesca; accordo I.C.T.-Toepfritz per la produzione in doppia versione italiana e inglese (americana); accordo con la Paramount per la produzione in Italia. E innume-

revoli altre trattative sono allacciate per iniziative di produzione sia nazionale che internazionale. Questo programma, già così vasto e ricco di cose fatte e da fare, ci sembra che non abbia bisogno di commento.

© A Torino è sorta una nuova società cinematografica, che porta il seguente nome: Società Anonima Italiana « Gloria-Film ». Oltre la edizione di film e stori scelti fra la migliore produzione internazionale, la Società si propone anche la realizzazione di film italiani e ne mette già due in cartellone. Per ora non ne conosciamo che i titoli: « Ruote » e « Il profumo dell'ignoto ». Appena ve ne saranno daremo altre notizie.

Di passaggio a Parigi, Willy Hays è stato intervistato dai giornalisti francesi ai quali egli ha espresso l'immensa impressione da lui riportata dalla visita fatta a Roma, in Vaticano, dove il Papa lo ha ricevuto in udienza privata, trattenendolo a conversare per oltre mezz'ora. Il Papa si è dichiarato favorevole allo sviluppo del cinematografo come mezzo per migliorare le generali condizioni d'esistenza della razza umana.

* Abel Gance non taglia il suo film. Questa sembra finora la sua linea di condotta: di fronte ad uno dei produttori de « Un grande amore di Beethoven », film da lui realizzato, che pretendeva di fargli ridurre a tremila i 4800 metri di pellicola del film stesso. Per di più pare che il produttore voglia far tagliare proprio quegli ottomemtri che più sono cari al cuore di Gance. Immaginiamoci! Non siamo chiamati a dare un parere, ma ad ogni modo diamo ragione a Gance.

● Dal titolo non vi sembrerà, ma « La verità in cammina » è un film su Emilio Zola e l'affare Dreyfus. Paul Muni, già celebre per un altro film biografico, interpreterà nel film la parte di Emilio Zola. La produzione è Warner Bros.

◆ Non glicerina, signore, ma lacrime vere. E se l'autista che vedete sullo schermo piange, ciò vuol dire che era ha pianto per davvero. Come? Greta Garbo piange a volontà: basta che si ricordi i primi giorni tristi passati ad Hollywood. E questo è il sistema di molte altre per sporcicare lacrime davanti all'obiettivo. Juan Crawford non la mima e in modo speciale quella straziante e convulsa canzonetta che avete udito anche voi in « Pioggia ». Luita Rainer piange invece con le musiche religiose e Jean Harlow con le commoventi scene raccontate storie tristi. Per quelle meno sensibili c'è sempre per la glicerina. O, peggio, la cipolla.

isolata: il matrimonio verrà celebrato tra una quindicina di giorni, sono certo che allora sarete già trasformata.

L'automobile attraversò il centro di Hollywood, si diresse verso gli stabilimenti della G. C. H., li oltrepassò, e inoltrò per i viadi di un parco ombroso. Ad una svolta apparve una palazzina nel centro di un giardino protetto da un alto muro di cinta. Il cancello era spalancato. Un cane venne incontro, abbaiano.

— È un cane uguale a quello della Faber e viaggerà con voi, se vorrete. Potete anche rifiutare.

— Non so ancora.

— Ecco la vostra cameriera personale, — disse Clive, aiutandola a scendere, — si chiama Betty.

— Buona sera, Betty, — fece Isabella, osservando la ragazza che non era più giovanissima.

— Buona sera, signora.

Isabella si volse a Clive con una espressione interrogativa.

— Per lei è come se fosse sposata. Così, in viaggio, non le accadrà di dirvi Miss ogni dieci minuti.

Entrarono nell'atrio illuminato a giorno da una lampada grande azzurra. — Troppa luce, — mormorò Isabella e Clive girò l'interruttore.

— No, — fece Isabella a Betty che le chiedeva dove preferiva trasportare i suoi bagagli: — non ho nemmeno una valigia con me. Ho soltanto questa piccola borsa con un fazzoletto e la chiave della cassetta di sicurezza in banca.

Interveniva Clive: — Troverete nel vostro appartamento quanto vi occorre. Volete salire con me?

Una scala di legno lucido protetta nel centro da una guida blu notte conduceva al piano superiore.

— Ecco la vostra camera, la stanza da bagno, lo spogliatoio. — Aperse gli armadi: — Ecco già pronti alcuni abiti indispensabili, e la biancheria e qualche cappello e le scarpe: copie perfette del corredo di Fabia Faber. Troverete tutto... dalla cipria allo spazzolino da denti. Attiguo alla camera c'è il vostro salotto. Nello studio, che è oltre il salotto, è stata preparata una piccola sala di proiezione. Domattina l'operatore verrà a insegnarvi come si proietta un film, ed ecco le bobine di tutti i film della Faber, dal primo all'ultimo non ancora terminato. Potrete studiare il gioco della fisionomia e la maniera di esprimersi, da soli, senza testimoni. Vi sono alcuni corti metraggi sulla sua vita di tutti i giorni. L'operatore verrà alle dieci. Alle sette, Robert, il parrucchiere, sarà qui per insegnarvi la pettinatura della Faber e preparerà la prima messa in piega che manterrete sempre uguale...

— Sì.

— Modificherà il vostro arco sopraccigliare e vi porterà lo stampo esatto della bocca truccata di Fabia Faber.

— Sì.

— Già, a destra, nell'atrio, c'è la sala da pranzo, e accanto un grazioso salottino per fumare e per giocare. A sinistra un salotto per ricevere e

un piccolo bar. I domestici abitano nel sottosuolo. C'è Betty, e il cuoco, e il giardiniere, e il direttore di casa, e il vostro segretario Billy che è ammesso alla vostra tavola, salvo eccezioni, e che stasera pranzerà con voi. Betty e Billy vi accompagneranno durante il viaggio.

— Sì.

— Contenta?

— Confusa. Non capisco nulla di quello che sento e di quello che dovrei sentire.

— Dovete, prima di ogni altra cosa, persuadervi che siete Fabia Faber, padrona di questo villino, e delle cose che esso contiene. I domestici dipendono da voi. Il direttore provvederà a tutto. Potete permettervi anche qualche capriccio.

— Non insistete: ho tanti capricci arretrati!

— Cogliete la buona occasione per soddisfarli. Me ne vado, Isabella: domani nel pomeriggio verrò con Marsch. Vi porteremo la ricevuta del deposito fatto alla banca:

ROMANZO cinematografico di mura

Il versamento dei ventiduemila dollari è stato effettuato oggi. È inteso che gli interessi maturano anche a mio favore.

— Inteso. Addio, Clive.

— Buona fortuna, Isabella. Vi rimando Betty.

Rimase sola, immobile, nel mezzo del salotto, con le mani giunte sul petto come per proteggersi. Si accorse che stringeva ancora, sotto il braccio, la borsetta. « Se volessi andarmene, — pensò — potrei farlo ». Agbriviti e si guardò attorno con sgomento. Chi, prima di lei, aveva abitato in quella casa? Ritornò nella camera da letto. Vi stagnava un lieve odore di sigarette e un impacciato profumo di buona marca europea. Un profumo di donna elegante e di buon gusto.

Aperse l'armadio. Abiti per tutte le ore della giornata, biancheria di seta bella come quella che aveva segnata nei suoi sogni di gloria. Non osò toccarla, non le parve possibile che tutto fosse suo...

Nella stanza da bagno, sapone, acqua di colonia, profumi, sali uguali a quelli che adoperava Fabia Faber. Un grande accappatoio giallo: il colore preferito della Faber. Si sentì come imprigionata. Aperse la finestra sul giardino tutto verde. Il cane che aveva abbaioato al suo arrivo la guardava ora, dal mezzo di un'aiuola, col pelo ricciuto sugli occhi, e la rosa lingua assetata pendente da un lato.

— Chi sei? Come ti chiami?

La cameriera, che era entrata e la cercava, rispose dalla soglia del

bagno: — Il cane, signora? È di razza bolognese e si chiama Giacomino.

Isabella si volse, sorpresa.

— Un nome italiano? Perché?

— È stato portato a Hollywood da un attore italiano.

— Quanti anni ha?

— Non so con precisione. Non più di tre, credo.

Isabella si affacciò ancora: il cane non si era mosso.

— Bisognerà conoscerci meglio, Giacomino.

Le rispose un abbaiamento festoso.

— A che ora vuole pranzare, signora?

— Alle otto.

— Avverto il cuoco. Il signor Billy chiede di essere ricevuto.

— Billy?

— Il segretario.

— Scendo fra poco.

Pettinò con paziente cura i capelli che l'indomani sarebbero divenuti più chiari, adoperò, apprezzandoli, il sapone, l'acqua di colonia, la crema a base di ormoni e il rossetto e la cipria. Scelse un fazzoletto di lino, minuscolo, e scese nell'atrio. Si sentiva già un po' padrona di casa.

— Come state signor Billy? — chiese, porrendo la mano al segretario che le veniva incontro.

— Piacere, — fece Billy saltando di colpo tutte le prolisse forme di cortesia. — Sono a vostra disposizione.

— Ma non ho bisogno di nulla... Cioè. Vorrei che mi presentaste Giacomino, o che presentaste me a lui.

— Vi consiglio di non portarlo in viaggio. Un cane è di molto imbarazzo quando si deve compiere mezzo giro del mondo. E si possono avere delle noie.

— Non so ancora che cosa farò, signor Billy.

— Vi prego di non pensare che i miei consigli sieno comunque interessanti. Fin da bambino sono stato altruista e devoto.

— Non vi chiedo professioni di fede. Volete chiamare Giacomino?

Billy uscì nel giardino e fu subito assorbito dal suo fischio modulato e lungo, seguito da un albaire dispettoso che si allontanava invece di avvicinarsi. Isabella venne sulla soglia. Era scomparsa in lei ogni soggezione e non le riusciva per nulla difficile stabilire una certa distanza fra lei e Billy, segretario « altruista e devoto ».

Entrò nel salottino del piano terreno, ispezionò il bar. Il whisky era di buona marca inglese, i liquori celebri. « Per chi tutta questa abbondanza? Oh, io non assaggerò più whisky per molti mesi... Ho bisogno di disintossicarmi ».

Si curò ad un tratto, sorpresa. Giacomino era entrato senza farsi annunciare e le annusava le caviglie, sfiorandole col suo piccolo muso nero e inquieto. Isabella si rialzò e si appoggiò al banco del bar, rimanendo immobile. Era questa l'unica maniera di conquistarsi la simpatia e l'amicizia di un cane diffidente e solitario al quale dovevano troppo spesso cambiare il padrone.

— Inutile che faccia la presentazione, — fece Billy, entrando: — Poiché Giacomino insiste nelle sue esplorazioni, vuol dire che non ha nulla in contrario ad accettarvi come amica o come padrona.

— Viaggerete con me, o mi precederete? — chiese Isabella.

— Viaggeremo insieme, signora.

« Inutile ribellarsi », pensò Isabella, e sorrise a Billy. Egli continuò, centellinando la sua bibita: — Conosco già tutti i paesi che visiteremo, e non perderete inutilmente nemmeno un'ora...

5 (continua)

Mario Buzzichini, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza C. Riba, 6. Telefono N. 20-600, 24-808.

Le novelle e gli articoli in cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese d'intendendosi non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicata: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

Rizzoli e C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-KV. Riproduzioni eseguite con materiale fotografico a Ferrania.



SICURA
DI SE STESSA

GRENNOVILLE
VI OFFRE QUESTA
MERAVIGLIOSA CERTEZZA.

Domandate la nostra scolotta campione.

Riceverete i campioni delle quattro tinte più usate del rosso per labbra GRENNOVILLE in astuccio miniatura avario e oro, e sceglierete a Vostro agio, la tinta che meglio Vi si addice.

Durante due settimane proverete la gioia di avere un rosso indelebile, e, nello stesso tempo brillante.

Staccate il tagliando opposto e indirizzatelo a: GRENNOVILLE - MILANO

Via Quadrio 1

Indicando ben chiaro il Vostro nome, cognome e indirizzo, e allegando L. 3.50 in francobolli per spese di confezione e posta.

ROSSO
Grennoville
7 TINTE - METAMORFOSI, CAPPUCCINA, EQUATORIALE, CHIARO, MEDIO N° 1, MEDIO N° 2, SCURO
ASTUCCIO AVORIO E ORO
RICAMBIO



GARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli,
digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione

Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI

In tutte le farmacie L. 14,95 44 scatole

Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Dentol
*dentifricio
antisettico*

LABORATORI ITALICI
E. VAILLANT
MILANO
(OMPA)

© Friedrich March lavora a tutto spiano. Egli interpreterà quanto prima un film insieme ad Olivia de Havilland: « Avversità », tratto dal famoso racconto di Harvey Allen.

* E Chuck Noble non gli è da meno. Anche lui sta per interpretare « Parnell », con quella birichina della Myrna Loy.

© Gustav Machaty, il regista di « Estasi », « Notturmo » e del film italiano « Ballerine », è stato chiamato ad Hollywood dalla M. G. M.

■ Storia di un film con un finale triste: « Esami di maturità », un film interpretato da Simon Simone e da Herbert Marshall, finora originariamente, come la commedia truccata, con il commosso addio della discepolina (Simon Simone). Ma dopo le prime rappresentazioni, il pubblico protestò. Come? Il film era così bello, l'attrice tanto brava e grinzosa e il regista crudele guardava tutto con un finale triste? Sensibilissimi agli appunti del pubblico, i produttori americani hanno subito rimediato, e con una mezza dozzina di inquadrature in più hanno condotto l'eroina e l'eroe diritto filato verso il matrimonio e la « Marcia nuziale » di Mendelssohn. Bravi.

* Notizie bizzarre e non cinematografiche da Hollywood. Una riguarda uno scettarista, molto conosciuto laggiù, Garrett Fort, eroe di una storia d'amore davvero sensazionale. Sembra dunque che Garrett,

innamorato di un'attrice di cui non si fa il nome, volesse farla divorziare da suo marito per poi sposarla. Benché l'attrice corrispondesse (in via di massima, si potrebbe dire) all'amore dello scettarista, pure non si sentiva di divorziare dal marito. Le insistenze, i pianti di Garrett furono inutili... e allora, disperato, egli sparò un anno fa da Hollywood. Ora ha scritto, dicendo che si è fatto monaco nel Tibet, che si trova bene e che non tornerà più in California.

♦ La seconda novità è meno amorosa e più triste. È morta Mary Prevost, un'attrice che forse qualcuno ricorderà e che fu compagna di Jean Harlow in « Tre maniere d'amare ». Avendo cominciato come « bathing girl », essa fu la seconda allieva di Mack Sennett che riuscì ad arrivare alla fama (la prima fu Gloria Swanson) e a fare una carriera, se non brillantissima, buona. Celebre per aver « un corpo perfetto », la sua stella cominciò a declinare nel 1928, proprio perché essa ingrassava e la sua linea perdeva ogni perfezione. È stata trovata morta nel suo povero appartamento, dove il cadavere giaceva da due giorni, vegliato dall'amico che forse rimase fedele all'attrice deceduta: il suo cagnolino Topsy.

Chiedete in tutte le edicole:

Il nuovo supplemento a
CINEMA ILLUSTRAZIONE

**MAURIZIO
CHEVALIER**

Vita, carriera, avventure e mircoli del popolarissimo attore

COSTA UNA LIRA

Il nuovo ROMANZO DI
NOVELLA:

ALFIO BERRETTA

**FELICITÀ,
FERMATI!**

Una storia d'amore che vi darà brividi di commozione

COSTA TRE LIRE



L'arrivo a Roma del Presidente della Universal. Sopra: Mr. J. Cheever Cowdin, Presidente della Universal (seduto, al centro), con il Gr. Uff. G. D. Musso, Presidente della S. A. Industrie Cinematografiche Italiane (alla sua destra), al ricevimento offerto in suo onore. Sotto: Notate al ricevimento le attrici (da sinistra a destra): Francesca Braggiotti, che sarà Sofonisba in "Scipione", Isa Pola, Clara Padou, Laura Nucci, Maria Denis, Assia Noris. (Foto Vedo)



Confessare di aver sbagliato non è da tutti; avere il coraggio di ammettere di aver preso un solenne gambero è di pochissimi. Fra questi pochissimi si può annoverare Reginald Barker, il quale non solo ha avuto il coraggio di ammettere che, se in una determinata occasione il suo parere fosse prevalso, sarebbe stata commessa un'ingiustizia oltre che una bestialità, ma di stamparlo. Barker, però, è un regista di tale calibro che può permettersi la generosità di dire: «Ho sbagliato!», senza che la sua reputazione abbia a soffrirne. Egli confessa di aver quasi privato il mondo cinematografico di una delle più spiccate e amate personalità dello schermo, oggi: Norma Shearer. Infatti, per poco, egli non la condannava all'oblio. E fu suo malgrado che ebbe l'onore di farla esordire nella carriera cinematografica.

“È graziosa, ma scialba”

STORIA DEL PRIMO PROVINO DI NORMA SHEARER E DEL REGISTA CHE LA GIUDICÒ UNA RAGAZZA CHE NON VALEVA NIENTE...

Si trovava nei vecchi «studi» Mayer-Thalberg. A quel tempo Barker era già arrivato all'apice della sua fama e dirigeva tutti i massimi film prodotti da Mayer. Il suo giudizio in materia di attori e la sua capacità come infallibile esaminatore di reclute facevano testo a Hollywood. Un giorno, una graziosa canadese era stata presa in considerazione per interpretare la parte d'ingenua nel film *Pleasure Mad*. Norma, allora, era semplicemente una ragazza che avendo vinto un premio di bellezza si era recata a Hollywood nella speranza di fare del cinema. Migliaia di ragazze come lei, prima e dopo di allora, hanno fatto lo stesso, solo per vedersi inghiottire dall'oscurità. Norma aveva girato solamente qualche partecina di secondo piano, ma questo era bastato per attirare su di lei l'attenzione di Thalberg. Il grande regista e l'ignota attricetta non avrebbero mai creduto in quei giorni di potersi innamorare e sposare qualche anno dopo. Di *Pleasure Mad* furono fatti dei provini, silenziosi, naturalmente, perché a quel tempo il sonoro non era ancora un fatto compiuto. Mayer, Thalberg e Barker, seduti nella sala di proiezione, stavano esaminando i provini, fra i quali figurava anche quello di Norma Shearer. Quando lo ebbe visto, Barker scosse il capo con espressione insoddisfatta. Non provava nessun entusiasmo per quella piccola canadese, non vedeva nessuna possibilità di lavorare decentemente per quell'attrice che aveva in sé la stoffa per diventare una delle più grandi stelle. — È graziosa, non c'è che dire — ammise. — Ma ha una personalità scialba, priva di rilievo. Inoltre le manca assolutamente quel minimo di magnetismo personale che è indispensabile,

Per me è fredda e di nessun interesse. Non parliamone più. Passiamo alle altre. Tu con questo giudizio, buttato là con noncuranza, che Barker tentò di seppellire per sempre nell'oblio le nascoste qualità della bella ragazza canadese che poi doveva, a passo a passo, lentamente ma sicuramente, percorrere la strada aspra e faticosa che conduce alla vetta della celebrità cinematografica.

Ma Mayer e Irving insistettero perché Norma Shearer lavorasse nel film, e quindi Barker cedette, sebbene con qualche riserva mentale, pensando cioè che, girandosi le prime scene, anch'essi si sarebbero accorti della nessuna attitudine della Shearer. Ma non fu così. Norma Shearer si dimostrò, invece, fin dalle prime scene, una donna dotata di grandissime qualità mimetiche ed espressive, scenicamente a posto. Ne rimase talmente turbato che quella notte non dormì, e nell'insonnia si chiedeva come avesse potuto cadere in un simile errore di giudizio. Ventiquattrore dopo, dirigendo la ripresa di alcune scene del film, capì che la perseveranza, una volontà ferrea, un entusiasmo sorretto dall'intelligenza e da un preciso senso del necessario, l'infaticabilità nel ripetere le scene men riuscite, la ricerca della perfezione nella interpretazione del personaggio, tutto questo costituiva la non appariscente ricchezza di quella ragazza giunta a Hollywood con una sola raccomandazione: la sua volontà d'acciaio.



Però, non c'è neppure da farsi illusioni eccessive quando il provino riesce bene e cinque o sei tecnici affermano che quella data ragazza sarà «stella». Norma Shearer stessa potrebbe citarvi il caso di una sua protetta, certa Margherita Lynn, che, fatto un provino, riuscì meravigliosamente. Messa sotto contratto, pronta per interpretare un film e per diventare diva, le prime scene recitate da Margherita Lynn furono così disastrose che la protetta di Norma Shearer venne «liquidata» sull'istante. Tutto è relativo, si sa...

Carlo Varri

Myrna Loy e la sua manicure personale. (Van Dyke che la dirige nel film "Dopo l'uomo ombra", e William Powell che le è compagno di lavoro, aspettano pazientemente "fuori" del campo della fotografia, che essa abbia finito). M. & M.



Cronaca fotografica del romanzesco sequestro di matrimonio. Sopra: la "stella" del primato hollywoodiano. Ecco la foto di Mrs. Harding, prima vedova di uno sfortunato matrimonio. Sposo: Werner Jansen (alla sua sinistra). Testimoni: Gino D'Acquisto e Beato Clark, che tra cielo e mare, sotto un sole permanentemente tiepido, più divo che attore di cinema e Hollywood. Ma le sue amiche, per non dimenticarsi, intesa (M. & M.)

